

Riflessioni sulla storia della teologia

Inos Biffi

Facoltà di Teologia, Milano (Italia) - Lugano

1. LA STORIA DELLA TEOLOGIA E IL SUO STATUTO SCIENTIFICO

1.1. *Presupposti della storia della teologia*

a) *La figura della teologia*

La figura della teologia: "sermo de Deo" e altro – rappresentazione ed esperienza

Al principio della storia, o di una storia della teologia, a fare da riferimento e da discernimento si pone anzitutto la *concezione della teologia*. Nel moltiplicarsi delle *Storie della teologia*, che è dato di constatare in questi anni, la mancanza di una "teoria" della teologia, cioè di una esplicita riflessione "teoretica" su di essa – che d'altra parte non può trascurare la lunga tradizione in cui varie teorie di teologia si sono espresse – appare la più vistosa e la più grave, ed è la ragione per la quale più che di *Storie della teologia* si hanno o *Storie della filosofia*¹ o una Medioevologia a carattere prevalente-

¹ Cfr., per esempio, la critica molto forte mossa al volume dedicato alla teologia del Rinascimento

mente descrittivo o positivo².

Di fatto, è in relazione a una “teoria” della teologia nel senso indicato

- che possono avvenire il reperimento e la “selezione” della “materia” specifica della storia della *teologia*,

- e che può esercitarsi un giudizio critico e una valutazione comparativa, senza dei quali non si oltrepasserebbe il livello informativo, sia pure della materia teologica.

Per esempio: irriconosciuta alle opere di san Bernardo la prerogativa di essere una teologia, a motivo di un canone teologico di tipo prevalentemente “intellettualistico” o affrettatamente detto “scolastico” – rimanendo poi da precisare che cosa intendere per “Scolastica”, questione non poco oggi dibattuta³ –, di fatto Bernardo non figura in una storia della teologia (anche se attualmente figura ancora, non credo, in maniera in tutto pertinente e soddisfacente, o dopo sufficiente riflessione).

Da questo profilo si comprende la “provocazione” e la corrispondente reazione suscitata dalla “teologia monastica” – secondo la denominazione diffusa e resa comune da Jean Leclercq –: categoria storica e insieme teoretica, a sua volta non sempre correttamente compresa né sempre riconosciuta e usufruita felicemente, e tuttavia di forte interesse, non solo appunto come via “estrinseca” per la comprensione di una modalità di rendere il mistero cristiano in una tradizione del passato, ma anche come indice ed esigenza di una più ampia e ricca determinazione della stessa “teoria” della teologia, indebitamente delimitata in maniera esclusiva all’ambito e alla forma della concettualità o del “sapere”⁴.

D’altra parte, se, da un lato, la “teoria” della teologia si è venuta in qualche luogo formalizzando come “sapere critico della fede”, dall’altro, anche altri “ingredimenti” stanno apparendo come indispensabili per il compimento stesso di quella “teoria”, o figura della teologia, e va riconosciuto che non hanno mancato di contribuire alla sensibilità verso di essi i richiami evocati esattamente dalla “teologia monastica”.

Si pensi all’ingrediente dell’ “estetica” – a sua volta non semplice da definire –, o a quelli, ugualmente difficili da governare, di “esperienza”, di “prassi”. La gestione rigorosa di questi che abbiamo chiamato “ingredimenti” – e che in realtà sono da considerare componenti di definizione unificante – è comunque indispensabile, se non ci si vuole concedere ad espressioni in libertà, emotive e retoriche, più che non pensate.

Quello che si voleva qui, comunque, mettere in luce, al fine di realizzare una storia della teologia, è la richiesta pregiudiziale – non nel senso negativo “pregiudi-

nella *Storia della teologia* edita da Piemme – *Storia della teologia III: Età della Rinascita*, Casale Monferrato (AL) 1995: «Non si ha tra le mani una vera storia della teologia del Rinascimento» (M. FOIS, in “La Civiltà Cattolica” 149 [7 febbraio 1998], 305-307).

² Cfr. *infra* il § 4.

³ Cfr. R. SCHÖNBERGER, *La scolastica medievale. Cenni per una definizione*, Vita e Pensiero, Milano 1997.

⁴ Sulla questione della teologia monastica cfr. I. BIFFI, *Cristo desiderio del monaco*, Jaca Book, Milano 1998, pp. 1-33.

cante” – della determinazione o di una certa determinazione consapevole e dichiarata di ciò che si intende per teologia e quindi dei campi e dei significati della ricerca, e dei “punti di vista” che la “risolvono”.

Le variabili della figura della teologia

• Ma, acquisita “astrattamente” come premessa questa necessità di una “teoria” della teologia, la questione più difficile è quella di precisarla e di “giustificarla”. Tanto più che l’immagine stessa “teologia” indebitamente dovrebbe ritenersi statica.

Se non possono mancare componenti, l’assenza delle quali comprometterebbe la connotazione o qualifica “teologica” (ovviamente di teologia cristiana), una prima attenzione dev’essere volta a cogliere le risonanze variabili di teologia, con domande di questo genere: «Che cos’era teologia per i Padri o per i medievali?», se pur si può parlare in generale – e sarebbe indebito – di Padri e di medievali, e con l’avvertenza che sarebbe, in ogni caso, assolutamente insufficiente e deviante una analisi limitata al lemma “teologia”, dovendo l’attenzione essere rivolta non al “nome”, ma alla “res”, molteplicemente denominabile.

Veramente, una analoga difficoltà sorge per la storia della filosofia. Si può vedere, al riguardo, l’acuto volume di R. Imbach, *Dante, la philosophie et les laïcs. Initiation à la philosophie médiévale*, dove tratta de “l’objet de l’histoire de la philosophie médiévale”⁵. Per parte sua il Gregory parla di «tramonto definitivo di un mito» a proposito della «filosofia medievale come processo unilineare»⁶.

• Da questo punto di vista, non può non derivare una certa precarietà alla stessa esigenza precedentemente richiamata: quella di avere inizialmente, per il criterio della ricerca e l’assegnazione degli ambiti, una “teoria” della teologia, mancando assolutamente la quale il lavoro si troverebbe subito paralizzato e impraticabile.

Si dovrà allora parlare di ricorrente ripresa ermeneutica, che in successione, ritorna, modifica, precisa. Con una concezione in certa misura “aperta” e rivisitabile o “revisibile” di “teoria” della teologia.

“Definizioni” di teologia

• Una definizione ancora molto generale, ma non priva di pertinenza e di proprietà, di “teoria” di teologia – che inizia già dall’accoglienza stessa della Parola di Dio, anche se ha conosciuto in un tempo successivo e in pratica ininterrotto la sua formalizzazione – potrebbe essere enunciata nei termini di “sapere”, di “intelletto”, di consapevolezza critica, di “logica”, di “scienza”, di “sistematica”, della Rivelazione e della fede.

⁵ Cefr-Éditions Universitaires de Fribourg, Paris-Fribourg/Suisse 1996, specialmente le pp. 1-8.

⁶ T. GREGORY, *Gli studi di filosofia medievale fra ottocento e novecento. Conclusioni*, in *Gli studi di filosofia medievale fra otto e novecento. Contributo a un bilancio storiografico*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1991, p. 391; discutibile, K. FLASCH, *Introduction à la philosophie médiévale*, Cefr-Éditions Universitaires de Fribourg, Paris-Fribourg/Suisse 1992.

L'epoca emblematica di questa formalizzazione è facilmente riconoscibile in quella medievale, tuttavia con l'avvertenza – che in parte corregge questa stessa convinzione – che sarebbe indebito far coincidere la formalità “scientifica” con la struttura della intelligibilità. Quest'ultima è radicalmente inerente al consenso della fede, che è la condizione ma insieme l'intenzione della intelligibilità e, da un determinato profilo, il compimento. Sarebbe storicamente inesatto assegnare solo ai secoli XII e soprattutto XIII la persuasione dell'*intelligere* come intrinseco al credere, comunque si chiami questo *intelligere*. Si pensi al «*nisi credideritis, non intellegetis*» in Agostino⁷.

• Posta la “scientificità”, o meglio la “intelligibilità”, come proprietà caratterizzante la teologia, come abbiamo già accennato, vanno aggiunte anche altre prerogative “teoretiche” della teologia, che si possono enunziare nei termini di “rappresentazione” o di “esposizione”, di modalità sperimentale e “contemplativa”, di “narrazione”, trattandosi poi di istituire i confronti e le correlazioni, ma riconoscendo in certo modo la conclusa delimitazione in sé di queste definizioni e proposizione di teologia.

b) *La storicità della teologia*

• La storicità riconosciuta alla teoria di teologia, o il fatto delle diverse concezioni storicamente rilevabili di teologia, hanno una motivazione o una genesi ben precisa, ed è la connessione o la solidarietà con la storia che contrassegna la Rivelazione, o il “rivelarsi” della Rivelazione, il suo “dirsi” e conseguentemente il dirsi della fede. È la conseguenza o il riflesso della struttura antropologica della Rivelazione e della fede stessa.

Esattamente per tale storicità, analiticamente imprevedibile e fattuale, è possibile una storia della teologia, che non è propriamente la storia della vicissitudine di un'idea astratta, incoinvolgibile e temporalmente indenne; e non è quindi neppure la storia delle peripezie della “teoria” della teologia, ma la storia delle scelte operate in situazioni e contesti diversi e variabili, con le possibilità in essi offerte e con progettualità e finalità differenti.

• La coscienza della storicità della teologia – che consegue a quella della storicità della fede e ultimamente della stessa Parola di Dio – è un dato ormai acquisito nella nostra cultura teologica.

Si può dire che le sue radici prossime risalgono come esigenza specialmente acuta all'epoca del modernismo, dove tuttavia la soluzione era come pregiudicata. Il proposito o la tendenza a ridurre la verità, o quanto meno la non chiara distinzione tra storicità e storicismo, da un lato, e, dall'altro, un'esclusiva attenzione all'aspetto intellettuale e deduttivo della teologia, non permettevano una chiarificazione e lasciavano la questione compromessa e insoluta.

⁷ Si veda sul tema C. Marabelli, “*Nisi credideritis non intellegetis*”. *La fede genesi della teologia*, pubblicato in questo stesso volume.

In particolare, questa concezione della teologia spiega le vicissitudini emblematiche legate sia all'operetta di Padre Chenu *Une école de théologie: le Saulchoir*⁸ – posto all'Indice nel 1942 –, sia alla “théologie nouvelle”, contesto dell'enciclica *Humani generis*. Sembrava che il rilievo delle relazioni e delle impronte storiche come luoghi di nascita e come spiegazione della teologia ne compromettesse il valore veritativo e relativizzasse il dogma cristiano. A Padre Chenu venivano, soprattutto, attribuite la critica e il rigetto della dimensione “speculativa” della teologia Scolastica.

• In realtà, la questione era un'altra ed era di principio: riguardava l'immagine della teologia in quanto tale, non riducibile né alle conclusioni teologiche, né al Magistero o al “dogma”, che, pure, secondo la prospettiva cattolica, è incluso come dimensione imprescindibile nella teologia.

Ora, esattamente la riflessione sulla figura della teologia – scienza o “intelligenza della fede”, meglio ancora: riflessione o “reazione” del *credente* all'interno della Parola di Dio – mostra che a vari livelli la storicità la contrassegna la teologia.

• La Parola di Dio è un “dato” la cui verità non è via via modellata secondo una storicità mobilità, ma neppure prescinde dal “linguaggio” col suo aspetto di variabilità: ad esso è affidato il compito di “dire”, o di rappresentare, o di elaborare l'esperienza di tale Parola, mediata dalla fede: queste funzioni teologiche nei confronti della Parola di Dio domandano a ogni epoca un loro rinnovato “riconoscimento”⁹, che è ben altro rispetto a una semplice tradizione di concetti.

• Abbiamo parlato di P. Chenu, il quale non solo ha proposto una teoria critica della teologia e quindi della sua storicità, ma di fatto è stato il primo geniale storico della teologia, – particolarmente di quella medievale¹⁰, con al centro san Tommaso – in conformità alle esigenze nuove. Oggi assistiamo a una rilettura della sua opera di storico, talora accompagnata da un inammissibile e penoso astio¹¹ o da una giusta esegeti puntigliosa¹², che tuttavia forse non altrettanto rileva l'originale ermeneutica dell'insieme, che caratterizza il metodo di Chenu e rende la sua opera un geniale riferimento permanente, intatto nel suo valore: «*La théologie comme science au XIII^e siècle...*; *La théologie au douzième siècle...*; *Introduction à l'étude de saint Thomas d'Aquin...* – scrive Giuseppe Colombo – sono le opere di Chenu destinate a restare. Hanno infatti

⁸ Cerf, Paris 1985; cfr. l'edizione italiana *Le Saulchoir. Una scuola di teologia*, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1982.

⁹ Si veda su questo rapido scorci storico e sull'opera rinnovativa di Chenu G. COLOMBO in M. - D. CHENU, *La teologia come scienza nel XIII secolo*, tr. it., Jaca Book, Milano 1992, pp. 7-14.

¹⁰ Chenu ha trattato anche della “teologia barocca”; sono di vivo interesse al riguardo gli appunti da lui lasciati sul tema.

¹¹ Vedi F. GABORIAU, *Le projet de la Somme. Une idée pour notre temps*, FAC-éditions, Paris 1996.

¹² H. DONNEAUD, *M.-D. Chenu et l'exégèse de sacra doctrina*, in “*Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques*” 81 (1997), 415-437. Sempre in questo numero della stessa rivista si vedano anche gli altri saggi dedicati a Chenu, specialmente quello di JEAN JOLIVET (381-394).

già superato il collaudo del tempo, dimostrando di restare nella storia della teologia, non come preziosi reperti di archivio, ma come inesauribili stimoli di rinnovamento».¹³

c) La “storia” della teologia e il suo “oggetto”

“Fare storia” della teologia

A questo punto, si affaccia inevitabilmente una questione ancora preliminare, che poteva essere posta in apertura a tutte queste considerazioni, e cioè: che cosa significa “fare storia”: domanda interessante e di fatto dibattuta per tutte le scienze storiche, di cui sono ideati e proposti diversi modelli. Comunque si risolva analiticamente la questione, o qualunque siano i modelli accolti, sembra fuori dubbio – e il rilievo è elementare – che il fare storia comporti l’oltrepasso della descrizione e includa il giudizio, e prima ancora, in maniera speciale, l’attenzione alle radici e ai contesti che la scelta personale dei singoli autori ha investito e sintetizzato.

Il “linguaggio” come oggetto della storia della teologia

- Se ora prendiamo in considerazione l’oggetto proprio della storia della teologia, possiamo individuarlo nel “linguaggio” della fede, inteso linguaggio come l’insieme delle forme storico-antropologiche del sapere e della rappresentazione della Rivelazione. In altri termini, la storia della teologia mira alla ricostruzione dei modi espresivi della fede, degli “schemi” che li sottendono e li “condizionano”, con le fonti che hanno determinato l’intelligenza e l’esposizione del mistero cristiano.

- Detto diversamente, e a modo di indicazione, possiamo proporre che la storia della teologia studi:

- Le forme della reazione teologica: del discorso, della rappresentazione e dell’“esperienza” di Dio.

- Le relazioni “esterne”, culturali, della reazione e dell’espressione teologica, la portata di queste relazioni, come indici di mentalità e il confronto con il linguaggio “originale” della teologia (se si può parlare di linguaggio “originale”, con la questione “linguaggio biblico” e “linguaggio teologico”).

- Le tipologie del linguaggio culturale teologico risultanti.

- Su queste premesse la storia della teologia è in grado alla fine di produrre la figura stessa della teologia secondo le diverse epoche.

Ovviamente, senza lasciare mancare, in merito, il momento critico-teologico, che supera una pura constatazione, se mai questa sia effettivamente possibile - e non lo è.

¹³ Cfr. M.-D. CHENU, *La teologia come scienza nel xiii secolo*, p. 7.

E questo dice le doti di cui deve disporre chi fa una storia della teologia.

d) Le "epoché" della storia della teologia

La precarietà delle periodizzazioni

- È nota ormai la critica alle periodizzazioni della storia nei diversi settori, letterario, filosofico, ecc.¹⁴, spinta ideologicamente all'eccesso dallo strutturalismo. Anche il settore della teologia ovviamente è interessato da questa critica. Caduto l'artificio delle periodizzazioni assolute, la storia della teologia, che è quella che ci riguarda, si trova indotta, senza precomprese cesure e assegnazioni, a studiare fatti e autori di teologia nella loro "originalità" e nelle loro "differenze", e quindi anche nelle loro connessioni, con precedenze e seguiti.

- Sarà in queste analitiche ricostruzioni e interpretazioni che potranno apparire le periodizzazioni, al sorgere quindi di elementi che, nel loro insieme, improntano e unificano e con ciò offrono le ragioni e i termini di una periodizzazione. La quale, per altro, non sembra discutibile, quando appunto si possa provare con i sensibili mutamenti soprattutto di "mentalità", diciamo ancora di "linguaggio", restando il fatto della continuità "essenziale", o di "tradizionalità", per la quale una teologia si definisce cristiana.

Storia "della teologia" e storia "delle teologie" o delle "materie teologiche"

Appare dalle considerazioni precedenti il significato di una storia "della teologia", che in realtà si risolve, proprio per essere "storia", in una storia "delle teologie", o delle "materie teologiche", intesa "materia" come il *subiectum* in senso medievale: delimitazione di campo di una scienza.

In sintesi: lo statuto scientifico della storia della teologia

- Non saprei se a questo punto sia possibile avere un'idea rigorosa dello statuto scientifico della storia della teologia. La connessione e la sintesi articolata dei termini emersi, forse, ne permette la descrizione, alla confluenza delle tre linee o dei tre percorsi:

- quello della "storia";

- quello dei modelli o "linguaggi" teologici, con l'emergenza delle diverse "forme di teologia" (sapere e rappresentazione) che ne sono l'oggetto, in ogni modo abbandonando l'"uniformità" della teologia stessa e in modo speciale il pregiudizio della equipollenza, senza margini e senza ulteriorità: teologia = intellettualità.

- Ma forse anche qui, lo statuto potrebbe essere la mercede meritata dall'esercizio stesso della storia della teologia.

¹⁴ Cfr. L.-M. DE RIJK, *La philosophie au Moyen Âge*, Brill, Leiden 1985, pp. 1-24.

2. LA STORIA DELLA TEOLOGIA E LA SUA RELAZIONE CON LA *RATIO STUDIORUM* DI UNA FACOLTÀ DI TEOLOGIA

• Determinato il senso di una storia della teologia (delle teologie) e prospettato o ipotizzato un suo statuto scientifico, resta da individuare come essa si possa disporre e connettere dentro la *ratio studiorum* di una Facoltà Teologica.

- *All'interno dei singoli trattati di sistematica*: la storia della teologia corrisponde alla loro parte storica, condotta però con particolare attenzione al confronto critico, ossia al rilievo dei differenti "linguaggi" o dei diversi ingredienti, nella continuità (o meno) dell'identica fede.

Non basterebbe, di conseguenza, il resoconto storico, occorrendo invece un espresso rilievo e una precisa interpretazione della differenza che configura le forme. Da questo profilo risalta la necessità, in preliminare, della storia non solo della materia dei trattati, ma anche della formazione e della disposizione dei "trattati" della sistematica teologica.

Già questa storia metterebbe in luce la concezione e l'esegesi fondamentali della materia del trattato e della concezione della teologia che lo costituisce.

- *Come "introduzione" allo studio della teologia sistematica*: Nel senso che la storia "speciale" della teologia, con i singoli trattati, dovrebbe presupporre la storia "generale" della teologia; in tal modo risulterebbe perspicua e significativa nei suoi elementi caratterizzanti, che con la loro "grammatica" e "sintassi" si ritrovano emergenti e vengono a segnare i momenti storici dei trattati di sistematica.

- *Suddivisione della "storia generale della teologia"*: pur tenuta presente la precarietà delle periodizzazioni, a cui abbiamo accennato, si può tuttora pensare alla suddivisione:

- 1) Storia della teologia patristica
- 2) Storia della teologia medievale
- 3) Storia della teologia moderna
- 4) Storia della teologia contemporanea,

anche se questa suddivisione deve essere sensibile ai prosieguì reali e alle "reviviscenze" e continuità che oltrepassano e infrangono i confini cronologici estrinsecamente imposti. D'altra parte, per tornare al piano di studi, si può pensare che i corsi della storia della teologia - particolarmente quello che si riferisce al periodo medievale, moderno e contemporaneo - accompagnino il triennio teologico.

- *Come oggetto di corsi di specializzazione nel biennio di preparazione alla licenza*: in questo contesto i corsi mirerebbero a sviluppare analiticamente aspetti, periodi o figure della storia della teologia, dall'età patristica all'epoca contemporanea.

- Se la storia della teologia tende a rilevare la variabile *storicità* o *vicissitudine storica* della teologia, essa a sua volta presuppone e include una *introduzione alla teologia*, alla sua, in un certo senso, figura "astratta", sia pure incipiente e nel senso sopra indicato, così che risulti determinato e "unificato" il referente della stessa storia della teologia: introduzione, d'altronde occorrente non solo per la storia della teologia,

ma per la definizione del campo proprio dello studio e della ricerca di una facoltà teologica.

• Appare a questo punto la connessione dei due insegnamenti:

1) Introduzione alla *teologia*;

2) Introduzione alla *storia della teologia*.

- Quanto all'*introduzione al mistero di Cristo*: in questo contesto viene a configurare la materia "concreta" della teologia e della stessa storia della teologia, con tutte le precisazioni necessarie in merito.

- Sempre in relazione al ciclo dello studio teologico sistematico, appare la differenza tra la *storia della teologia* da un lato, e la *storia della Chiesa* e la *patrologia* dall'altro:

a) La teologia fa parte della storia o di un certo modo di concepire la storia della Chiesa: rappresenta per la Chiesa la storia della sua coscienza e della sua espressione del mistero cristiano. La storia del "linguaggio" teologico concerne anzi un aspetto fondamentale della vita della Chiesa. Anche la teologia è un *fatto* o un *avvenimento* di Chiesa. A motivo, per altro, dei tratti che la contrassegnano e la unificano, la storia della Chiesa che è la teologia, o la storia della teologia, opportunamente si costituisce in scienza propria e distinta, anche se capitoli dedicati esattamente alla storia della teologia dovrebbero o potrebbero accompagnare la storia della Chiesa come tale, evidentemente sulla pregiudiziale di un effettivo statuto scientifico della stessa storia della Chiesa.

b) A modo di esempio, particolarmente in relazione con la patrologia, la storia della teologia dell'epoca patristica viene a configurarsi, ancora una volta, secondo le proprietà sopra individuate: ricerca il modo caratteristico dei Padri nel "reagire" e nel rendere il mistero cristiano, con tutte le connessioni che lo concernono. Come per la storia della Chiesa in generale, è indubbio che il metodo teologico dei Padri è un imprescindibile capitolo della patrologia; le stesse motivazioni valgono per concepire in "scienza" distinta, o distintamente insegnata, qual è appunto la storia della teologia nell'età patristica.

- Dalle considerazioni precedenti risalta la connessione e la differenza tra la *storia della teologia*, la *teologia sistematica* e l'*esegesi*. O, meglio, anzitutto le "teologie sistematiche". Il proposito della teologia sistematica è quello di avere una conoscenza compiuta e una ricostruzione connessa, o articolata in un insieme, del disegno divino in atto come storia; l'intenzione – come abbiamo visto – della storia della teologia è quella di seguire nella sua variazione quella conoscenza e "ricostruzione".

Ma due avvertenze vanno fatte.

- La prima: la teologia sistematica non va, in ogni modo, concepita come una forma astratta, una "somma" di verità comunque valida, ottenuta attraverso un'operazione "astrattiva" dalla storia, a cominciare dalla *storia che ha iniziato la teologia*. Non esistono da una parte gli eventi salvifici e dall'altra la loro "risoluzione". La teologia ricerca la intelligibilità che essi non solo contengono e che possono concedere, per essere abbandonati: essa è generata e "trattenuta" indissociabilmente nell'evento,

nell'atto stesso in cui viene "saputa". La scienza teologica non si riduce mai a dottrina al punto da consistere a sistematicamente a sé, in una validità astorica, d'altronde restando vero che, senza intelligibilità nessuna storia, nemmeno quella della salvezza, può avere senso e alla fine consistere. E quanto si afferma della teologia sistematica sotto l'insegna dell' *intellectus*, si deve, a loro modo, dire delle altre "forme" di teologia, che si può definire ugualmente sistematica sotto l'insegna degli altri trascendentali, quali il *bonum* e il *pulchrum*.

- La seconda: propriamente, non si può parlare di "una" teologia sistematica non solo nella successione storica, ma anche nella sincronicità. La storia della teologia vale a far prendere coscienza della "relatività" della sistematica e della pertinenza di parlare di "sistematiche", e contribuisce a approntarvi le risorse.

- Vorrei, però, anche solo ricordare l'imprescindibilità della storia della teologia in funzione dell'esegesi, e quindi della storia dell'esegesi, per una esegesi scientifica, dove "scientificità" non può significare "assoltezza" dalla coscienza biblica tradizionale della Chiesa.

Senza dubbio, lo statuto scientifico del sapere storico della teologia è ancora in fase di ricerca, per quanto concerne sia il "fare storia", sia il fare storia "della teologia", anche perché – abbiamo visto – a condizione di questo sapere sta la l'"immagine" della teologia, e non si può dire che essa abbia ancora ricevuto, neppure nella maggior parte degli autori di storie della teologia, una esaurente formulazione critica¹⁵.

Il "discorso sul metodo" della storia della teologia presuppone il discorso sulla teologia come tale, soprattutto oggi, che è rifiutato il cosiddetto modello "neoscolastico" di teologia.

Abbiamo ripetuto che una "storia della teologia" è "pregiudicata" dalla "teologia". Si deve aggiungere che per fare storia della teologia bisogna essere teologi. E la conferma viene almeno da alcune delle storie della teologia che ora menzioniamo.

3. UN FIORIRE DI STORIE DELLA TEOLOGIA

Oggi, di là dalla condivisione o meno delle precedenti considerazioni, non solo non sembra più porre problemi una storia della teologia, ma le storie della teologia si stanno moltiplicando.

Ci limitiamo a citare come disponibili in area italiana¹⁶:

¹⁵ Un'ampia riflessione su queste "condizioni" per fare storia della teologia troviamo specialmente nel volume *Teo-logia* di Coda (vedi la nota 23). Abbiamo già visto che non è ipotetico il rischio di fare, invece che una storia della teologia, una storia della filosofia (cfr. la nota 1).

¹⁶ Per una sintetica e lucida introduzione alla storiografia critica in particolare della teologia medievale cfr. C. MARABELLI, *Storia della storiografia critica della teologia medievale*, in "Teologia" 20 (1995), 270-277.

- E. Vilanova, *Storia della teologia cristiana*¹⁷;
- *Storia della teologia*, a cura di E. dal Covolo, G. Occhipinti, R. Fisichella¹⁸;
- R. Osculati, *La teologia cristiana nel suo sviluppo storico*¹⁹;
- B. Mondin, *Storia della teologia*²⁰;
- *Storia della teologia*: direzione di A. Berardino – B. Studer (Epoca patristica); e di G. D'Onofrio (Epoca medievale e rinascimentale)²¹;
- Gh. Lafont, *Storia teologica della Chiesa. Itinerario e forme della teologia*²²;
- P. Coda, *Teo-logia. La Parola di Dio nelle parole dell'uomo*²³;
- Jean-Pierre Torrell, *La teologia cattolica*²⁴.
- Accenniamo infine alla *Storia della teologia medievale* a cura dell'“Istituto per la Storia della teologia Medievale”, di Milano, con la direzione di Inos Biffi e Costante Marabelli, e un International Adviser Committee formato da Stephen Brown,

¹⁷ Voll. 1 (Dalle origini al xv); 2 (Preriforma, Riforme, Controriforma); 3 (secoli xviii, xix e xx), Borla, Roma 1991-1995 (ed. or. Editorial Herder, Barcelona 1987-1992, con una lettera del P. Chenu – al quale l'opera è dedicata – “maestro nella storia della teologia medievale”, che afferma: «La storia della teologia non è la storia di un'ideologia, bensì di un'intelligenza della fede in atto nella comunità cristiana» - p. 12).

¹⁸ Voll. 1 (Dalle origini a Bernardo di Chiaravalle); 2 (Da Pietro Abelardo a Roberto Bellarmino); 3 (Da Vitus Pichler a Henri de Lubac), Edizioni Dehoniane, Roma-Bologna 1995-1996.

¹⁹ Voll. 1 (Primo millennio); 2 (Secondo millennio), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1996-1997.

²⁰ Voll. 1 (Epoca patristica); 2 (Introduzione all'epoca scolastica); 3 (Introduzione all'epoca moderna); 4 (Epoca contemporanea), Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1996-1997.

²¹ Apparsi 5 volumi: I (Epoca patristica); II (Storia della teologia nel Medioevo, in 3 tomi); III (Età della Rinascita), Piemme, Casale Monferrato (AL), 1993-1996.

²² Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1997 (ed. or. Cerf, Paris 1994).

²³ Pontificia Università Lateranense-Mursia, Roma 1997; vedi anche: L. PADOVESE, *Introduzione alla teologia patristica*, Piemme, Casale Monferrato 1992; P. GILBERT, *Introduzione alla teologia medievale*, Piemme, Casale Monferrato (MI) 1992; K. RUH, *Storia della mistica occidentale*, Vita e Pensiero, Milano 1995; B. McGINN, *Storia della mistica cristiana in Occidente. Le origini (I- V secolo)*, Casa Editrice Marietti, Genova 1997; J.L. ILLANES - J.I. SARANYANA, *Historia de la Teología*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1995.

²⁴ Si tratta di una introduzione, sintetica ma non sommaria, alla storia della teologia, secondo i suoi momenti fondamentali o “epocali” – per quello che la distinzione in momenti ed epoche - come accennavamo - possa valere. Dovrebbe il volumetto essere uno dei primi libri letti da quanti, incominciando la teologia, subito occorre che ne conoscano il profilo storico. In questo del Torrell si riflette, e si sente subito, la lunga esperienza teologica e la precisa competenza dell'illustre docente di Friburgo (Svizzera) – di professione “teologo” – ormai noto anche in Italia soprattutto per due eccellenti volumi, che sono tra quanto di più profondo e fine sia stato scritto su san Tommaso, frutto di una assidua e penetrante frequentazione del Dottore Angelico: *Initiation à Saint Thomas d'Aquin. Sa personne et son œuvre*, Éditions Universitaires Fribourg Suisse-Éditions du Cerf, Fribourg-Paris 1993 (tr. it. Piemme, Casale Monferrato [AL] 1994) e *Saint Thomas d'Aquin, maître spirituel. Initiation 2*, Éditions Universitaires Fribourg Suisse-Éditions du Cerf, Fribourg-Paris 1996 (tr. it. Città Nuova, Roma 1998), dove, si può dire per la prima volta con tale ampiezza, viene illustrata, con larga e felice recensione di testi, la “spiritualità” di Tommaso. Di Torrell va espressamente ricordato l'esteso e preciso contributo su *La scienza teologica secondo Tommaso e i suoi primi discepoli*, nella *Storia della teologia nel Medioevo*, Piemme (uno tra i più riusciti di quest'opera).

Alain De Libera, Jean Jolivet, James McEvoy, Andreas Speer e Jacques Verger. Sono previsti un sessantina di volumetti, sulle 100-150 pagine ciascuno, da Agostino a Erasmo. L'opera, dal titolo complessivo "Eredità Medievale", è partita da una riflessione "teoretica" sulla teologia - non limitata a "intellectus fidei", ma attenta alla sua forma estetica e sperimentale, e sulla "storia della teologia", certamente ispirata a P. Chenu. Anche se non vogliamo con questo dire che tutto sia riuscito o assicurare che tutto riuscirà secondo questo proposito.

La casa editrice è la Jaca Book; i volumetti apparsi sono:

- cinque nel 1996: *Fede e dialettica nell'xi secolo*, di André Cantin; *Abelardo. Dialettica e mistero*, di Jean Jolivet; *Istituzioni e sapere nel xiii secolo*, di Jacques Verger; *Gli inizi di Oxford. Grossatesta e i primi teologi (1150-1250)*, di James McEvoy; *Figure francescane. Alla fine del xiii secolo*, di François-Xavier Putallaz;

- quattro nel 1997: *Boezio. La ragione teologica*, di Miguel Lluch-Baixauli; *Il rinascimento del xii secolo*, di Jacques Verger; *Bernardo di Clairvaux. Intelligenza e amore*, di Claudio Stercal; *Ugo di San Vittore*, di Dominique Poirel;

- tre nel 1998: *Meister Eckhart e la mistica renana*, di A. De Libera; *Intorno a Chartres. Naturalismo platonico nella tradizione cristiana del xii secolo*, di Michel Lemoine; *Professione: filosofo. Sigieri di Brabante*, di François-Xavier Putallaz e Ruedi Imbach.

Seguiranno prossimamente: *Enciclopedismo e sapere cristiano tra tardo-antico e alto-medioevo* di Manuel C. Díaz y Díaz; e *Giovanni Duns Scoto. Teologia "critica" e rigore della carità*, di Olivier Boulnois e *la teologia di Ockam*, di Joel Biard.

Tutto questo fervore di storie della teologia è indubbiamente segno che un modo e un'epoca di concezione della teologia sono definitivamente scomparse.